

Percorsi
ed esperienze
nel territorio

LUOGHI
STORIA
LAVORO

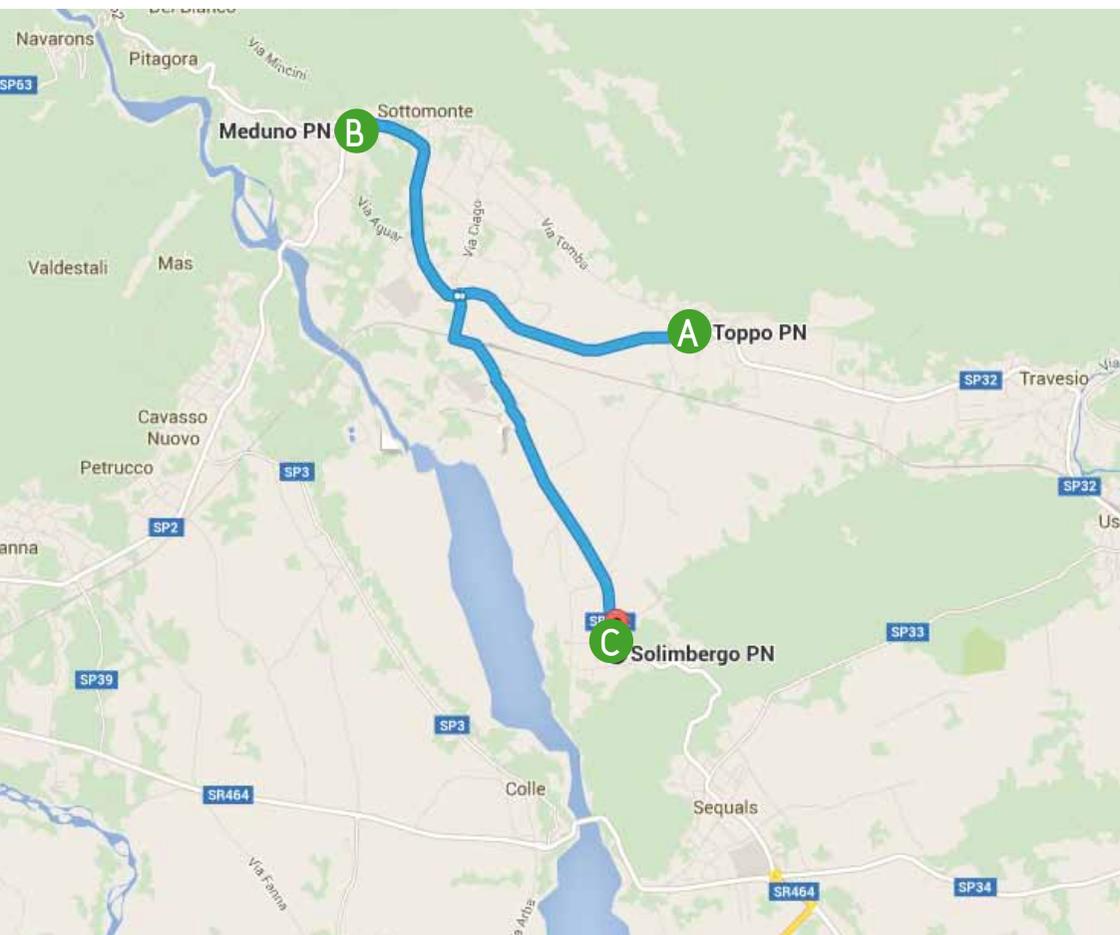
FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

Domenica 14 giugno 2015 I CASTELLI DELLA PIANA DI MEDUNO

a cura di **Titti Brovedani** architetto

Dal monte Valinis una veduta panoramica sulla pianura friulana fino al mare. Antichi percorsi dalle colline fino ai guadi sul Meduna. Castelli e torri di vedetta sulle vallate tra Meduno, Toppo e Solimbergo. Assaggi e degustazioni per esaltare i sapori e i prodotti tipici della tradizione friulana all'Agriturismo "Ai Pradons" di Meduno. **11**

In collaborazione con Lis Aganis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane: acquisire conoscenze, saperi e sapori... sentirsi protagonista del territorio per conservare e mantenere vivo il patrimonio della comunità locale.



Testi tratti e adattati da:

- Castelli del Friuli, vol. 4 - Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale, di Miotti T., Del Bianco editore, 1980.
- www.ecomuseolisaganis.it
- www.borghitalia.it.
- www.turismofvg.it

In collaborazione con *Lis Aganis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane*: visite a cura di Claudio Romanzin per Toppo, Laura Guaianuzzi per Meduno e Roberto Bagnariol per Solimbergo.

programma

Domenica 14 giugno 2015

I CASTELLI DELLA PIANA DI MEDUNO

a cura di **Titti Brovedani** architetto

- ore 8.15 Partenza dal **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone** in via Concordia 7
- ore 9.30 **Toppo**: il Castello e la Chiesetta
- ore 11.30 **Meduno**: il Castello, la Chiesetta di San Martino e Palazzo Colossis
- ore 13.30 Pranzo degustazione all'Agriturismo "Ai Pradons" di Meduno
- ore 15.30 **Solimbergo**

TOPPO



Toppo, dal friulano Tóp, è un toponimo comparso la prima volta nel 1186: secondo alcuni con il significato di **grosso tronco d'albero atterrato**, secondo altri indicherebbe invece l'orografia del luogo, il dosso su cui sorge il paese. In questo caso Tóp sarebbe connesso al longobardo tuppaz, **collinetta**.

Fin dal XIII secolo il borgo di Toppo si compone di due nuclei distinti, separati dal letto del rio Gleria: il primo, a oriente, s'identifica con i masi di Toppo (le attuali via Fornace e via Nazario Sauro e la chiesa parrocchiale di San Lorenzo); l'altro, a occidente, è la borgata di Pino ai piedi del castello, corrispondente alle attuali via Verdi e via Castello.

Oggi i due nuclei storici hanno bisogno di essere **rimessi a fuoco** per consentire al visitatore di apprezzare meglio la **bellezza un po' scontrosa**, non immediata, di un territorio rurale ricco di sorprendenti testimonianze.

L'attuale **palazzo dei Conti Toppo** faceva parte di **uno degli otto masi** (case rurali a conduzione familiare) che nel **1220** costituivano il borgo di Toppo e Pino. Ristrutturazioni effettuate dopo il terremoto del 1976





hanno messo in luce che in almeno tre casi la sede dei masi medievali era occupata da insediamenti di epoca romana. Nel XVI secolo sono 25 i masi documentati.

Palazzo Toppo-Wassermann sorge ai piedi del castello, nella **borgata** di Pino, chiamata anche **dei Martins**, dal nome degli antichi proprietari del maso originario da cui si è sviluppato nel Cinquecento questo interessante **esempio di dimora signorile di campagna**. Rimaneggiato nel Settecento, il palazzo era sede amministrativa per gli affari della famiglia Toppo e, insieme, luogo di villeggiatura. Il **portone d'ingresso**, datato 1543, reca incisa sull'architrave la scritta latina "**Vengo aperto perché escano i cattivi. Vengo chiuso perché restino i buoni**". Al piano terra sono conservati due affreschi di arte sacra popolare del XVII secolo, strappati dalle facciate di edifici pericolanti per il terremoto. Dal cortile si accede alla **capella gentilizia di San Girolamo**: al suo interno due dipinti settecenteschi (forse di Gian Battista Pittoni), l'**acquasantiera longobarda** risalente al Mille e la statua di Santa Lucia in pietra dipinta, attribuita a un lapicida medunese del Quattrocento.

Dal Palazzo Toppo Wassermann inizia il percorso dei masi che conduce alla scoperta degli originari nuclei del borgo. Nel piazzale antistante al

palazzo si osserva un edificio secentesco con arco d'ingresso, un tempo residenza estiva dei Conti di Spilimbergo. Diversi sono gli edifici in sasso di Borgo Martins, come il maso (XVII-XVIII secolo) che s'incontra salendo lungo via della Colonia. Poco oltre, sulla sinistra, inizia la carrabile che porta al castello.

Gli imponenti resti del castello dominano la piana e l'abitato di Toppo dalle pendici del monte Ciaurlèc, e sono visitabili con un percorso guidato. Il maniero, restaurato nel 2012, è uno dei più importanti esempi di architettura fortificata del Friuli del XII-XIV secolo, grazie al suo buono stato di conservazione e al fatto che non ha subito mutamenti dopo il XV secolo. Nel Cinquecento appare già abbandonato e in rovina, poiché i signori di Toppo si erano trasferiti ai piedi del colle, nell'attuale palazzo Toppo-Wassermann.

Il nucleo centrale del fortilizio, delimitato da una cerchia di mura dall'andamento poligonale, racchiudeva la possente torre-mastio di epoca feudale. Al suo interno gli scavi archeologici hanno portato alla luce l'impianto di **una zecca clandestina che coniava monete false, veneziane e carinziane**, nel primo trentennio del XIII secolo. A fianco del mastio sorgeva la dimora dei signori di Toppo. Una cerchia esterna proteggeva il nucleo centrale e delimitava lo spazio entro cui si collocavano le strutture di servizio: pozzo, stalle, rimesse e piccole officine artigiane. Su questa cortina fu eretta anche la chiesetta di Sant'Antonio Abate, con i pregevoli affreschi del XIV secolo scoperti durante i lavori di restauro. La mulattiera che dal sottostante villaggio saliva al castello è in fase di ripristino, per consentire ai visitatori di raggiungere a piedi il maniero, con una passeggiata nel bosco.

Con ogni probabilità anche questo maniero, come tanti altri sparsi in Friuli, deve le sue origini ad **una specola - o torre d'avvistamento - romana**, posta strategicamente in questo posto, ai piedi delle montagne. Il Castello viene ricordato in una bolla di Papa Urbano III del 1186, la quale ne documenta la certa esistenza, e in un episodio del 1188, quando un certo Ursino da Toppo venne investito della carica di dapifero dal Patriarca Gotofredo. Questo fatto fa supporre che la famiglia avesse conseguito una posizione di notevole importanza nell'ambito della feudalità friulana.



Nel 1220 il Castello viene acquistato dai Signori di Ragogna: il ramo dei Pinzano-Ragogna vi si trasferisce assumendo il nome di Toppo. Due secoli più tardi, nel **1426**, per motivi ignoti, **la Repubblica di Venezia vende la quarta parte della giurisdizione dei Toppo ai Conti di Porcia.**

Il castello è allo stato di rudere dalla seconda metà del Cinquecento, quando un documento del 1567 lo descrive come "castello rovinato", "in abbandono", i cui materiali sono "messi in vendita". I Toppo, infatti, avevano già trasferito la loro residenza nella casa più in basso, vicina al centro abitato. Alla **fine del Settecento, la famiglia Toppo si trasferì a Udine ed incaricò i Colossis di Meduno** delle esazioni, serbando però tutti i poteri. Nel XIX secolo la famiglia Toppo si estinse con Francesco: i suoi beni, insieme a quelli della moglie Wassermann, sono donati al Comune e alla Provincia di Udine, allora provincia anche della pedemontana pordenonese.

Oggi il fortilizio è delimitato da due cinte murarie ancora visibili di cui la più antica è quella interna, alta 15 metri. All'interno della stessa, un'abbondante vegetazione fino ad alcuni anni fa impediva di riconoscere l'unico muro superstite del mastio, alto circa 10 metri, e la vicina abitazione, sui cui muri perimetrali si potevano ancora individuare i timpani che sorreggevano la copertura, alcune finestre, due sedi di caminetti e



mensole di sostegno delle banchine dei solai. L'accesso al castello avveniva percorrendo una rampa di pietra, forse munita di scalini, la quale, addossata alla prima cinta muraria, terminava con un varco, il presunto ingresso principale al maniero.

Come si è detto, **il maniero è allo stato di rudere dal XVI secolo**. Ha subito manomissioni derivanti da scavi archeologici abusivi e furti di pietre lavorate. Alcuni muri sono crollati anche a causa dell'asportazione del travame dei solai, come testimoniano le ricerche d'archivio di due architetti, Foramitti e Rampini. **Il sisma del 1976 ha provocato crolli nelle parti più alte delle murature**, senza però alterare l'immagine del castello. Nel 1989, a seguito di **segnalazioni e richiesta di restauro da parte degli abitanti di Travesio**, è stato effettuato un primo pronto intervento: taglio della vegetazione infestante, sistemazione delle parti che minacciavano il crollo, riparazioni urgenti. È stato inoltre realizzato un progetto esecutivo generale di consolidamento dell'esistente, allo scopo di garantire la sopravvivenza della struttura. Alla fine del 2005, il Comune di Travesio ha realizzato la prima fase dei lavori di recupero dei ruderi, consolidando le mura superstiti, il mastio e il sentiero d'accesso. Scendendo alla borgata di Toppo per via della Colonia e via dei Masi, si nota sulla sinistra, all'incrocio con via Fornace, l'arco d'ingresso di

un edificio ristrutturato, che era parte di un maso del XV-XVII secolo. Proseguendo si possono ammirare lungo il lato sud di via Fornace una serie di edifici del XVII-XVIII secolo, pertinenze di un antico maso. Via Fornace, che presto riavrà la sua vecchia fontana, conserva le sue case a corte con portico e ballatoio esterno, in coerenza con l'orto e il frutteto retrostanti. Poco oltre, vi è il bivio che sale alla fornace di calce (1926-57), mentre sulla destra inizia la bella pista ciclabile che porta a Travesio. Qui, nel capoluogo, è d'obbligo la visita a **uno dei più rilevanti cicli pittorici rinascimentali del Friuli**, custodito nell'antica **pieve di San Pietro** rinnovata nell'Ottocento in stile neoclassico. Si tratta degli affreschi (1516-1526) di Giovanni Antonio de Sacchis detto "il Pordenone", un artista che rivaleggiò niente meno che con Tiziano. Formatosi in ambiente veneto, il Pordenone è pittore complesso, dalle influenze molteplici che vanno da Giorgione (per le mezze tinte trascoloranti le une nelle altre) a Michelangelo (per la monumentalità delle figure). Nei dipinti di Travesio, che hanno per tema la vita dell'apostolo Pietro, colore e senso plastico anticipano il manierismo. La chiesa è arricchita inoltre da due sculture del grande lapicida Giovanni Antonio Pilacorte: il portale della sagrestia (1484) e il magnifico fonte battesimale dall'ampio catino decorato con motivi vegetali (1490).



MEDUNO

B

Il comune di Meduno comprende la frazione di Navarons e le borgate Avon, Ciago, Cilia, Costa, Del Bianco, Mizzeri, Pitagora, Romanis, San Martino, Sottomonte e Valle.

Porta d'accesso alla Val Meduna o Tramontina, il **Castrum Meduni** (ruderi) **sorse nei secoli XI e XII in zona strategicamente importante.**

Di notevole importanza sono alcuni reperti di età preromana e romana ritrovati presso la frazione di Ciago, soprattutto tombe e laterizi.

Per gli itinerari naturalistici si consiglia la Val Meduna, la Valle del Muiè verso Val Còlvera, il percorso verso la Forchia piccola di Meduno (657 m), da qui la strada prosegue verso Campone di Tramonti e Malga Valinis, da dove si guadagna la cima del monte Valinis, a 1102 m, con spettacolare panorama).

Meduno è uno dei centri più antichi della zona montana e pedemontana. Risale infatti all'epoca preistorica. Una delle sue testimonianze più antiche è **la pietra di Ciago**, un grosso blocco di pietra, denominato **"Piéra da l'aga"** (la pietra dell'acqua), è stato attribuito all'epoca pre-romana: **forse l'ara sacrificale di una popolazione veneta o carnica.** L'abitato si è sviluppato ai piedi del castello costruito nel **1136** sul colle





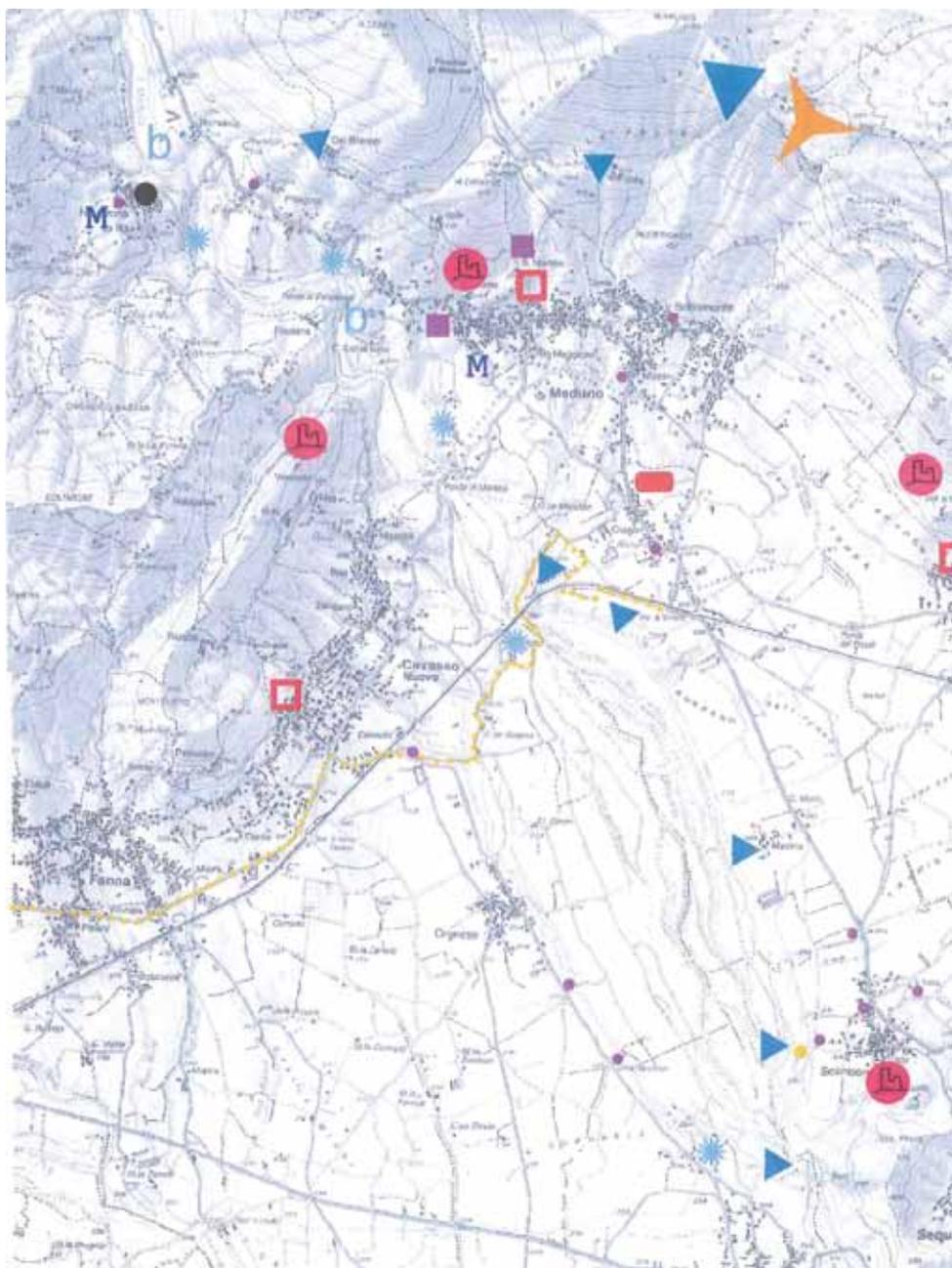
omonimo dalla **famiglia dei Meduno, vassalli dell'imperatore del Sacro Romano Impero di Germania.**

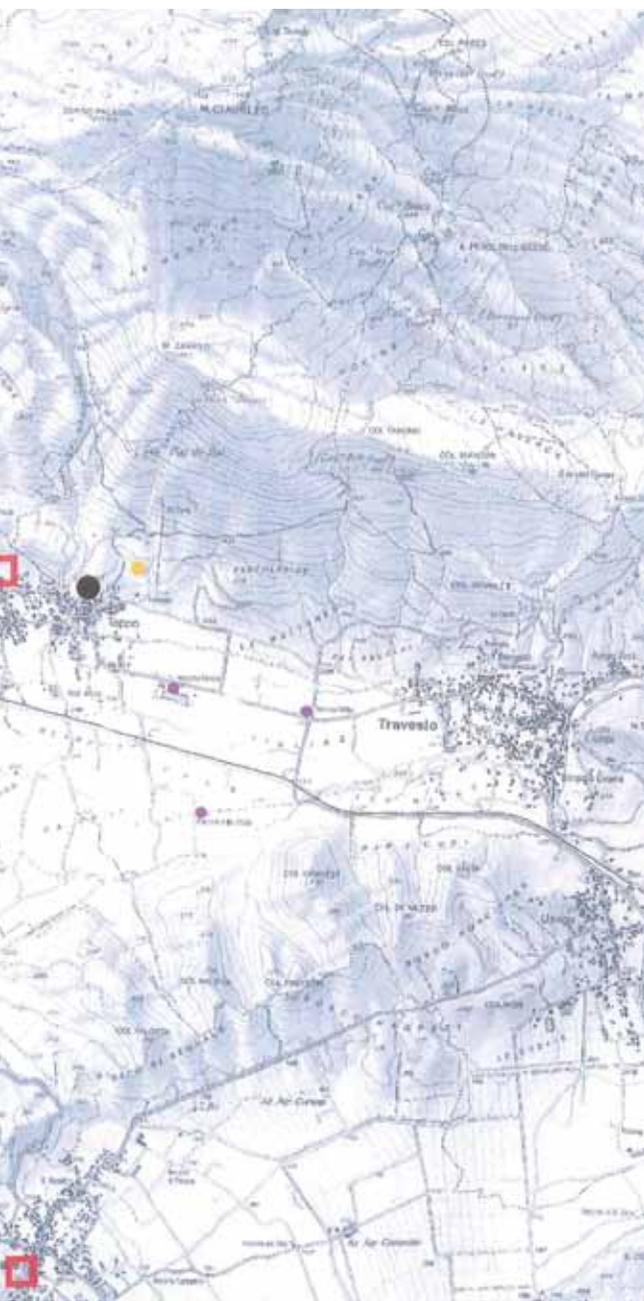
Successivamente (tra l'XI e il XII secolo) il punto di riferimento è diventato la chiesa parrocchiale, e lo sviluppo dell'abitato è avvenuto più in basso, nei pressi del tempio.

Le fortificazioni, come le chiese e le case di questa località **sono state sempre costruite** in pietra, **secondo una capacità creativa e lavorativa**, oltre che tecnica, che sono state **esportate in tutto il mondo** dagli abitanti spinti nel tempo a cercare lavoro all'estero e in altre aree italiane. Uno degli esempi più importanti dell'edilizia di questa parte del Friuli è costituito dall'antica chiesa parrocchiale, rifatta nel 1830 e restaurata **dopo i gravi danni subiti** a causa del **terremoto** che colpì il Friuli del **1976**.

È stata recuperata la struttura portante, di stile neoclassico, e sono state salvate alcune opere preziose: il **fonte battesimale** (1495) di Giovanni Antonio Pilacorte, **la pala della Madonna con il Bambino**, del veneziano settecentesco Gian Battista Piazzetta, e altre opere minori. Significative le chiesette storiche di San Pellegrino, a Navarons, e di San Martino, a Castello.

Altro punto di riferimento per la storia di Meduno è **palazzo Colossis**





Progetto dei percorsi

Legenda

Percorso



Castello



Piera da l'aga



Belvedere



Partenza parapendio



(XVI-XVIII), abitazione della famiglia omonima, precedentemente proprietà della diocesi di Concordia. Da anni l'edificio è adibito a **sede di uffici del Comune e della Comunità montana**. Molto probabilmente è la conseguenza della trasformazione del castello (secoli XI-XII).

Espressione significativa della storia di Meduno è anche il **Museo del Risorgimento**, nella frazione di Navarons, **dedicato agli audaci moti risorgimentali del 1864**, dei quali fu protagonista e anima il medico Antonio Andreuzzi, assieme al figlio Silvio e ad altri patrioti che pagarono duramente il loro ideale di libertà e di indipendenza, nel nome dell'italianità del territorio, allora appartenente all'impero austro-ungarico. Nell'attività culturale hanno largo spazio i collegamenti alla storia locale, di cui è a buon diritto uno dei protagonisti più qualificati la poetessa e scrittrice **Novella Aurora Cantarutti, autrice di tante opere nella parlata friulana di Navaróns**. Un filone alimentato da nuovi autori, quali Ida Vallerugo, poetessa riconosciuta a livello nazionale.

Nella tradizione di Meduno figura l'ampio fenomeno migratorio che ha caratterizzato la zona soprattutto tra l'Ottocento e il Novecento. **Muratori, scalpellini, mosaicisti, sono emigrati in tutto il mondo**, raggiungendo anche posizioni economiche elevate, grazie alle loro attività imprenditoriali. Tra questi personaggi, uno dei più famosi è Luigi Del Bianco, figlio di emigranti, nato a Le Havre, capomastro di uno dei cantieri più famosi al mondo, quello di Mount Rushmore National Memorial, in Sud Dakota, dove furono scolpiti nella roccia i volti giganteschi di quattro storici presidenti statunitensi: George Washington, Thomas Jefferson, Theodore Roosevelt e Abraham Lincoln.

Oggi queste tre professioni sopravvivono qui grazie ad alcune botteghe artigiane di alto livello internazionale. **La tradizione rivive anche attraverso le feste popolari**: nell'ultima domenica di luglio, il raduno degli Alpini davanti alla chiesetta di Fòrchia, a fine settembre nel capoluogo la festa della Madonna. Un approfondimento sull'origine e sulle tradizioni di questo territorio è possibile attraverso la lettura degli intensi testi di Novella Aurora Cantarutti e dei suoi epigoni locali.

Parte del settore nord della struttura fortificata dei resti del castello di Meduno, è stata oggetto di un approfondito scavo archeologico e di un conveniente intervento di restauro conservativo, realizzati con fondi

regionali (L.R. n. 10 del 2000), volti a promuoverne il recupero e la valorizzazione. I resti del castello di Meduno sono posti su un crinale a quota 369,6 m sopra il capoluogo, era sede dell'omonima famiglia feudale, citata per la prima volta in un documento del 1136.

I suoi signori erano originariamente feudatari del Vescovo di Concordia il quale, dal 1192, assegna il castello a un suo "gastaldo", in seguito il luogo diventa feudo del Patriarca di Aquileia. Nel 1385 è cinto d'assedio dalle truppe di Francesco da Carrara, nel 1413 il castello risulta nuovamente di proprietà del Vescovo di Concordia e dal XVI secolo è definitivamente abbandonato.

Dal punto di vista planimetrico, la cinta muraria, con andamento curvilineo, descrive una singolare forma allungata, con asse maggiore in direzione sud-ovest/nord-est (dim. 70x15 m ca.). La muraglia lungo il lato nord-ovest è alquanto spessa e si sviluppa per una discreta altezza, mentre a sud-est appare di spessore inferiore ed è preceduta da terrazzamenti a loro volta delimitati da muri. Le indagini archeologiche realizzate, su concessione ministeriale, nel 2009 e dirette dalla dott.ssa Nicoletta Rigoni, hanno permesso di stabilire che le prime evidenze riconducibili ad una frequentazione della sommità del colle risalgono fra l'età tardo antica e l'altomedioevo. Inoltre, sono state individuate **5 fasi**



di vita del castello che datano dalla prima metà del XII secolo, quando il rilievo viene munito di cinta fortificata, fino al XVI-XVII secolo, quando avviene il progressivo abbandono del luogo con conseguente graduale spoliazione delle strutture.

Con l'intervento di restauro e valorizzazione, diretto dagli arch. Fabio Piuzzi e Roberto Daris, **si è provveduto alla pulizia dalla vegetazione e nel consolidamento dei tratti murari in precario stato di conservazione.**

Tramite listello di metallo, posizionato sul margine superiore esterno dell'ultimo corso originale, si è distinta la parte originale di muratura da quella ricostruita, le integrazioni sono state realizzate utilizzando le pietre di risulta disponibili in loco. Il pendio e i piani di terreno esternamente alla cinta sono stati rimodellati per facilitare la visita al pubblico e rendere più sicuro il luogo.

Al fine di poter apprezzare nella sua totalità un monumento storico di grande suggestione, l'Amministrazione Comunale di Meduno si augura di poter intervenire anche nelle altre parti dell'ampia fortificazione

Il Castello di Meduno sorge alle pendici del monte Ciaurleç, sulla sponda sinistra del fiume Meduna, dirimpetto al luogo dove sorgeva il Castel Mizza, nel Comune di Cavasso Nuovo. Del Castello di Meduno rimangono oggi solo pochi resti strutturali tra cui quelli meglio percepibili si riferiscono alla torre mastio. In posizione strategica all'imbocco della Val Tramontina, la sua funzione di controllo della valle appare evidente.

Si pensa che il Castello di Meduno sia stato **edificato nel 1136 per volere del Vescovo di Concordia** e da esso infeudato a famiglia nobile che prese il nome dal Castello.

La conoscenza della precisa origine del complesso medievale, cosa molto importante ma poco consueta nel caso dei castelli friulani, permette di comprendere come proprio il Castello di Meduno rappresenti il punto di forza e di partenza dell'estensione del potere del Vescovo in questa zona. Dinamica che pare concretizzarsi nel corso del XII e agli inizi del XIII secolo dapprima con la conferma del possesso dei fortificati castellari di Mizza e Solimbergo da parte del papato, poi con il loro rinnovamento e l'assegnazione in feudo rispettivamente ai Polcenigo e ad Almerico da Castelnuovo.

Per questo suo ruolo fondamentale nell'organizzazione del potere si-



gnorile del territorio circostante, il Castello di Meduno rimase sempre al centro delle lotte di potere tra duecento e trecento. Probabilmente in declino a partire dall'epoca rinascimentale, sembra che il fortilizio sia stato almeno in parte abitato fino alla prima metà del Settecento. Verso la fine del XVIII secolo divenne invece cava per il recupero di materiale edilizio con cui venne costruito il campanile della Chiesa di Meduno. Un infelice destino di depredamento, comune del resto a molti castelli friulani, che continuò anche in seguito e permise la crescita dell'abitato ai suoi piedi.

Pochi sono i dati per seguire l'evoluzione dell'insediamento castellano di Meduno e per comprendere se questo si impostò su delle preesistenze. **Non sono mai state compiute delle ricerche sistematiche a riguardo dei pochi resti rimasti** i quali, tuttora, non permettono di ricostruire un chiaro aspetto dell'intero complesso medievale.

Tuttavia, un ulteriore elemento di valutazione che ci permette di dire qualcosa in più circa l'insediamento castellano di Meduno, è la **Chiesetta di San Martino**, posta vicino i limiti del Castello.

Con la sua architettura di tipico stampo medievale, il piccolo edificio - del quale ben non si comprende il rapporto con il fortilizio - conserva però murato nei perimetrali **un elemento di arredo scultoreo altome-**

dievale che potrebbe essere il segno di un'antica origine del luogo di culto. Tale possibilità suggerirebbe una frequentazione, fin da epoca precedente la costruzione del complesso feudale, da parte del Vescovo concordiese.

Molti gli itinerari consigliati agli escursionisti a piedi e in bicicletta: le pendici del Col Major (652), del Monte Ciaurlec (1148), la valle del torrente Muiè, affluente del Meduno, la Val Colvera, la malga Valinis (sul monte che porta lo stesso nome), i boschi di Fòrchia Piccola (628) sulla strada per Campone di Tramonti di Sotto, la Val Tramontina con i suoi laghi, il corso iniziale del Meduna, le valli laterali formate da impetuosi torrenti. Numerose sono le possibilità di escursioni a piedi, in bicicletta o in macchina. Interessante è la salita verso la "Forchia Piccola" di Meduno, dove si può visitare la **Chiesetta costruita in memoria dei caduti in guerra.**

Si prosegue poi a destra verso il **Monte Valinis** (m 1102), **meta importante degli appassionati di parapendio**, grazie alle ottime correnti che rendono questa zona tra le più favorevoli per questo tipo di sport. Infatti, già nel lontano 1934 Ugo Zannier scelse il monte Valinis per spiccare il primo volo con un prototipo di aliante denominato "Friuli".

Negli anni '80, alcuni deltaplanisti tedeschi fecero le loro prime apparizioni nei cieli della zona. Numerosi sono anche gli impianti sportivi, come campi di calcio tennis, una palestra, una pista di pattinaggio e una pista di atletica all'aperto.

Pranzo all'Agriturismo "Ai Pradons" di Meduno



menù

antipasto

Golosità friulane

primo piatto

**Bis di primi: gnocchi al "formadi tal cit"
e orzotto alle verdure profumato allo zafferano**

secondo piatto

Stufato di capriolo su polentina morbida

Dolci dei Pradons

Acqua, vino e caffè



SOLIMBERGO



I resti del castello di Solimbergo (Sonemberg = castello lucente) sono sul Col Palis (303) che domina l'omonimo paese frazione di Sequals.

La struttura fu abbandonata nel XVII secolo. Ora rimangono ben conservati il portale e parte delle mura di difesa.

Notizie di castrum Sonembergj compaiono nel **1196**. In quell'anno, Almerico di Castelnuovo e donna Vigland donavano dieci masi del loro allodio a Romolo, Vescovo di Concordia, in cambio, il Vescovo li investiva della metà di un colle presso la villa de Subcollibus affinché vi completassero l'erezione di un castello dal nome Sonemberg il quale era già stato iniziato. Successivamente, il 1° settembre 1196, il Patriarca Pellegrino stipulava a Sacile un patto con Almerico riguardo detto castello. In prossimità o dentro il fortilizio stesso, veniva costruita un cappella dedicata a San Daniele.

Nel secolo XIII il possesso del Castello viene trasferito a nobili signori, che da esso si nominavano. Molto probabilmente vi erano stati infeudati signori d'oltralpe, come spesso accadeva: infatti, al principio del secolo XIV lo possedeva una famiglia della Carinzia superiore, detta dei Flascheberg, i quali si stabilirono in Friuli e assunsero il nome di Belgrado.

Successivamente l'opera passò ad un ramo dei signori di Flagogna: il 15 ottobre 1384, **Walterpertoldo ed Enrico di Spilimbergo comperavano il Castello e la Signoria da Jacopo del fu Fulcherio di Flagogna per 400 marche. Pare che in seguito il Castello non abbia cambiato padroni né che sia stato oggetto di episodi cruenti. Probabilmente fu semplicemente abbandonato e cadde in rovina.**



Così parla dei resti del fortilizio Giuseppe Bianchini nel 1890: Della rocca rimangono pochi ruderi tanto che non si riesce nemmeno a distinguere quale fosse la sua architettura, quale la sua altezza e la sua grandezza. I muri di cinta che formano un quadrato perfetto, son quasi pareggiati al suolo, ed il cortile misura appena 50 passi in lunghezza ed altre tanti in larghezza. Dalla parte di mezzogiorno si conserva ancora un muro tutto smozzicato e con una porta arcuata nel mezzo, ch'era uno degli ingressi al castello. Dall'estremità di questo muro se ne parte un altro in direzione nord, e dai pochi sassi che sono tuttora ammoniticchiati pare si congiungesse a uno dei muri laterali della torre, che si innalza nel bel mezzo del colle. Questa vecchia torre giunge ancora fino a circa 12 metri d'altezza e i muri hanno uno spessore di ben un metro e mezzo (...). Dal lato di levante e di mezzogiorno si conservano ancora due finestre, l'una delle quali, e per la sua grandezza e per una minor altezza dal suolo, mi pare dovesse servire d'ingresso. Sul piano del colle vi è anche un vecchio serbatoio d'acqua, il quale, per togliere ogni pericolo a chi avesse da camminar lassù è stato di fresco coperto da sassi. Del resto, tutto l'edificio, le sue dimensioni e la sua posizione,



mi farebbero credere che esso sia stato eretto, non già per abitazione di un'agiata famiglia, ma al solo scopo di tenerci pochi servi e difendersi facilmente.

Molto probabilmente la torre, con i suoi soli 4,80 metri per lato e con uno spessore dei muri che si aggira intorno al metro e mezzo, **serviva solo da vedetta**. Tuttavia, il perimetro all'incirca quadrato del complesso misura ben 120 metri. Vi era quindi spazio per contenere, oltre ai soliti **magazzini**, anche **qualche casetta** che sarà **servita ai miliziani di guardia** ma anche ai signori in caso di pericolo. Dunque **castello vero e proprio, non solo torre di guardia**. Dal lontano 1890 di Bianchini, quando la torre raggiungeva i 12 metri di altezza e si conservavano ancora due finestre, una delle quali era la pusterla, posta a buona altezza per essere servita da scala retraibile, non molto è rimasto. Di pusterla e finestre non vi è più traccia e il muro più alto, quello rivolto a ponente, non supera i 6 metri.



Info

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

via Concordia 7

telefono 0434 365387

info@centroculturapordenone.it

Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della LR 2/2002 art. 174, nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia - Turismo FVG.

Coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**

segui su



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

1965 2015

www.centroculturapordenone.it



facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/CulturaPN

MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa nella mensa del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone verranno inseriti assaggi di prodotti tipici delle località visitate.



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

1965 2015

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

